

COMMUNICATIONES

ORESTE GREGORIO

TRE LETTERE INEDITE DI SANTI CONTEMPORANEI DI S. ALFONSO

I Santi, dei quali pubblichiamo gli autografi, sono il gesuita Francesco de Geronimo (1642-1716), l'alcantarino Giovanni Giuseppe della Croce (1654-1734), e il fondatore dei Passionisti Paolo della Croce (1694-1775). S. Alfonso a Napoli ebbe occasioni di avvicinare i primi due: insieme con essi fu canonizzato il 26 maggio del 1839. Ebbe poi una conoscenza, almeno indiretta, di Paolo della Croce, che nel 1725 fu ospite dello zio materno Mons. Emilio Cavalieri, vescovo di Troia, morto nel 1726.

I. LETTERA DI S. FRANCESCO DE GERONIMO.

S. Francesco de Geronimo, arrivato a Napoli dalla Puglia, svolse il suo intenso apostolato nei quartieri cittadini per oltre un trentennio. Dedito prevalentemente alle masse popolari non trascurò negli intervalli le claustrali, che reclamavano la sua direzione spirituale.

Al monastero di S. Francesco, detto delle Cappuccinelle, in Via Pontecorvo toccò la fortuna di vederlo parecchie volte. Suor M. Geltrude del Cuore di Gesù, tra altre religiose francescane, nutrì spiccata venerazione per questo incomparabile restauratore sociale settecentesco.

Il biografo De Bonis racconta: « Suor Geltrude del Cuore di Gesù, monaca in Napoli nel monistero di S. Francesco, benché già per esperienza fattane più volte sapesse che conosceva il P. Francesco gli occulti pensieri, ed i più segreti movimenti del suo animo, nulladimeno ammirò maggiormente questa dote di lui in quelle educande, delle quali era ella la maestra. Imperciocché avendo ad esse ordinato che tutte insieme si trovassero presenti ad un pio ragionamento del Padre, cominciò egli cortesemente a dimandare loro: *Se l'amor di Gesù Cristo allettasse alle nozze celesti tutte quante esse erano nel monistero?* E rispondendo elleno subito di aspirar ogn'una ardentemente a quelle: *No, non è così*, ripigliò subito il Servo di Dio; *Non già voi tutte bramate questa cosa medesima.* Abbattute non poche da questa improvvisa risposta, lo pregarono vivamente a manifestar loro, perché mai così avesse stimato di dire. Alle quali prontamente egli: *Perché io parli così, sol, che un tantino rifletta al suo animo, lo può chiaramente da se stessa conoscere una, che è già fra voi. Ma misera di lei! Non sa quanti guai l'aspettano fuori del monistero!* Che non da altri se non dal cielo fusse ciò rivelato al P. Francesco attestollo di poi quella stessa, la quale nutrendo nascostamente pensieri alieni dal vivere religioso, allora finalmente si avvide di essere stata lei il bersaglio di tali detti, quando sposatasi con un marito inquieto, diede il compimento della predizione col soggiacere ad innumerabili molestie.

Al contrario poi l'istessa Suor Geltrude raccontò che ad un'altra monaca dell'istesso luogo annunziò il P. Francesco cose più fauste. Aveano detto i medici che niuna speranza di vita restava di lei: perciò chiamato egli a confessarla per quell'ultima volta, dopo che l'ebbe udita, rivoltosi a Suor Geltrude ivi presente: *Geltrude*, gli disse, *questa monaca inferma per venirmi a trovare nel confessionale, non avrà bisogno del vostro aiuto...* (1). Guarì difatti.

La predetta Suora è la destinataria della lettera che segue. E' bene sapere che non esiste un epistolario del de Geronimo né antico né moderno.

A Suor M.a Geltruda
del Cuore di Gesù - Cappuccinelle

Gesù dia la S.a Pace

Figlia compatisco V.S. per le angoscie interne che la travagliano. Ma non siate di testa dura. Gesù ha detto che siate obediante à quanto vi viene ordinato, altrimenti starete sempre angosciata.

Quanto vi è successo tutto è machina del demonio: Pertanto in nome di Dio vi dico, che non ci diate udienza; ma disprezzate ogni pensiero contrario. Di quanto voi scrivete statevene sicura, che Dio non ve ne darà travaglio, né ci pensate più. Solo attendete à fare quanto io vi ho ordinato per l'orazione Confessione, e Comunione, e non vi accusate più né vi travagliate del passato. Io vi assicuro di quanto state in dubbio; e però non più confusione. Vi benedico. Fate orazione, e confessatevi, e comunicatevi senza pensar più al passato. Deo gratias.

Servo inutil.

Franc. de Ger.mo (2)

Non è superfluo osservare che il de Geronimo, frequentando verso la fine del '700 il monastero delle Cappuccinelle, incontrò probabilmente la mamma di S. Alfonso, Anna Caterina Cavalieri (1670-1755), accoltavi nel 1684 come educanda e rimastavi circa un paio di lustri. E' certo tuttavia che vi trovò la sorella della medesima Cecilia, ammessa nel 1674 e diventata in seguito religiosa col nome di Suor M. Francesca Teresa del Cuore di Gesù (3).

Suor M. Francesca tenne anche l'ufficio di abbadessa: nel 1741 viveva ancora. Nel 2 settembre 1737 d. Anna Caterina scrivendo a S. Alfonso suo figliuolo in Ciorani gli notificava che Suor M. Francesca desiderava vederlo e parlargli: « M.a Francesca dice che ti vuole vedere e né occorre dire che ai da fare, che t'ai da trattenere un giorno apposta per darli questa consolazione e dice anco che la raccomandi a Gesù » (4).

Da parte sua S. Alfonso custodì nell'anima una sentita e costante stima per le esemplari Cappuccinelle; nelle ore tristi ricorreva con fiducia alle loro orazioni (5).

(1) CARLO DE BONIS, *Vita del Vener. P. Francesco de Geronimo*, Napoli 1747, 264; vedi anche 239.

(2) L'originale olografo (cm. 19,5×13,5) debitamente autenticato, dono del Rev.mo Mons. Sebastiano Trigilio della Curia di Napoli, giace ora nel Museo Alfonsiano di Pagani.

(3) Cfr. R. TELLERÍA, *De Annae Catharinae Cavalieri, matris S. Alfonsi ac de eius sororum commoratione in monasterio « delle Cappuccinelle »*: *Spicil. histor.* CSSR 2 (1954) 283 ss.

(4) Cfr. O. GREGORIO, *Inattesa lacuna nell'epistolario alfonsiano: S. Alfonso 19* (1948) 192 ss.

(5) *Lettere di S. ALFONSO II*, Roma 1890, 363; III 418 ecc.

2. LETTERA DI S. GIOVANNI GIUSEPPE DELLA CROCE.

S. Alfonso pur tanto restio nel far confidenze personali, rievocando le aspre mortificazioni esercitate dal Santo alcantarino, attestava nella *Vera sposa di Gesù Cristo* (Napoli 1760, cap. VIII, par. II, num. 6) di averlo ben conosciuto (6).

La lettera è indirizzata ad un certo Gargiulo, forse abitante dell'isola di Ischia.

Al Sig.re Pad.ne mio Oss.mo

Il Sig.re Francesco Gargiulo

I M I

Pax Christi. Sig.re Fratello mio Oss.mo

M'avvisò Fra Rufino (7), che la Signora Vostra stava per parturire fra breve, e mi cercò la chivetella (8) della Vergine SS.ma, la quale mandai subito, credo l'havera ricevuta; Non hò lasciato giorno alcuno di raccomandarla à N.o Sig.re, e tutti di casa; Stò però con ansia di sapere, che sia sortito, e come se la passano di salute. Io benchè sia stato molto tempo infermo, hora per gratia del Signore non hò dolore dal giorno di Natale. Li mando una langelluzza (9) d'olive per divotione; E fara gratia vendere l'anelluccio che li consegnera il presente Tertiario, e tener il prezzo in suo podere. Giesu conceda tanto à V. S. come à ciascuno di sua casa il presente anno, e cento di piu con ogni pienezza di veri contenti, di gratie, e doni celesti. E si degnino pregar per l'anima mia miserabile ingrata, e non per il corpo.

Piedimonte 8 di Gen.o 1695

Di V. S.

Devot.mo ed obbl.mo suo Fratello
Fra Gio. Gioseppe della Croce (10).

Questo testo epistolare è sicuramente inedito; manca difatti nell'accurata collezione che ha dato recentemente alla luce il P. Angelo Salvatore (11). Nel volume contenente 41 lettere se ne legge una del 13 novembre 1713 (XXV, p. 67) inviata a Desioso Gargiulo, cugino del Santo. Opiniamo che Francesco Gargiulo apparteneva allo stesso ramo, ed era quindi un parente. La dolce familiarità con cui scrive induce a supporlo.

3. LETTERA DI S. PAOLO DELLA CROCE.

Non c'è l'indirizzo: sembra che il Santo abbia spedita questa lettera di ringraziamento a qualche Prelato, che occupava un incarico nel Palazzo apostolico.

(6) Cfr. O. GREGORIO, *S. Alfonso M. de Liguori e S. Giovan Giuseppe della Croce: S. Alfonso 5* (1934) 147 ss.; IDEM, *Incontro di S. Alfonso con S. Giov. Giuseppe della Croce: S. Alfonso 28* (1957) 104-105.

(7) Fra Rufino era fratello germano di S. Giov. Giuseppe.

(8) Le donne prossime a divenir madri per devozione usavano chiedere la chivetta della nicchia, che custodiva la Madonna Bambina, quasi segno di protezione.

(9) Una specie di caraffa di creta.

(10) L'originale olografo (cm. 20×13,5) autenticato, dono parimenti del Rev.mo Mons. Seb. Trigilio, è nel Museo Alfonsiano.

(11) Cfr. S. GIOV. GIUSEPPE DELLA CROCE: *Lettere e scritti: ricerche e commenti di P. ANGELO M. SALVATORE*, Roma, Centro Edizioni Francescane, 1956.

Il testo è assente nei quattro volumi di corrispondenza editi a Roma nel 1924 dal solerte P. Amedeo della Madre del Buon Pastore (12).

I. C. P.

Ill.mo e Rev.mo Sig.e Sig.e P.rone Col.mo

In risposta del Venerato foglio di V. S. Ill.ma e Rev.ma, ricevuto pochi momenti fa, con l'acclusa per il P. Francisciano [*sic*], hò l'onore di riverentemente dirle, che si manderà alla Sala di Palazzo a ricevere la carità delle candele (13), che si compiace compartirci la somma Benignità, e Clemenza della Santità di N. S., di cui supplico V. S. Ill.ma e Rev.ma, nell'atto di pormi in spirito a di Lui SS.mi Piedi, di renderle infinite grazie in mio Nome, e di tutti di quest'Ospizio di tanta carità, per cui sempre più si pregherà da me indegnissimo, e dà tutti questi Servi di Dio per la prospera salute e longa vita di N. S., e per una somma abbondanza di lumi, e grazie celesti per gli presenti bisogni di S. Chiesa colla viva fiducia, che ne sarà sempre più la Santità Sua ricolma. Lo acerto altre sì, che sicome non lascio mai di pregare il Signore per tutta l'Ill.ma e piissima Sua Casa così molto più ne acrescerò le Orazioni, massime per l'affare che si degna acennarmi, e per la Venerabilissima sua Persona specialmente: si manderà pontualmente alla prima occasione la compiegata lettera a Monte Cavi (14); e qui riprotestandole la mia verace servitù, e gratitudine, racchiudendola nel costato SS.mo di Gesù, e nel petto immacolato di Maria SS.ma, la supplico di credere certamente che sono col più profondo rispetto, ossequio, e stima

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma

Ospizio del SS.mo Crocifisso (15).

a 7 febb.o 1770

Indegno servitore obblg.mo

Paolo della Croce (16).

Il triplice testo è stato riprodotto senza la minima alterazione della vecchia ortografia: anche l'interpunzione è restata inalterata.

(12) Cfr *Lettere di S. PAOLO DELLA CROCE disposte ed annotate dal P. AMEDEO DELLA MADRE DEL BUON PASTORE*, voll. 4, Roma 1924.

(13) Pare che trattasi delle candele ricevute dal Papa in omaggio, secondo il solito, dai Procuratori generali degli ordini religiosi il 2 febbraio, festa della Purificazione di Maria Vergine.

(14) Sul Monte Cavo o Albano (m. 949), a cui nel '700 si accedeva per la selva di Rocca di Papa o per la via mulattiera di Palazzolo, sorse nel 1773 un ritiro dei PP. Passionisti, avendo il Papa Clemente XIV donato loro la chiesa e l'annesso convento. Prima apparteneva ai Padri della Congregazione della Missione (Cfr G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, vol. 51, Venezia 1851, 275-276).

(15) S. Paolo della Croce nel 1770 dimorava con altri suoi discepoli nel piccolo Ospizio del SS. Crocifisso, presso la basilica di S. Giovanni in Laterano. Il Moroni riferisce che il locale venne dai signori Campana convertito in decoroso santuario. La cameretta abitata da S. Paolo fu per consiglio del Papa Pio VI mutata in oratorio, che Pio IX visitò nel 1846 (Cfr *op. cit.*, 275).

(16) L'originale olografo (cm. 26,5 x 19) è presso l'arch. generale redentorista, MSA IX 51: Biglietto del Rev.mo Padre Pavolo [*sic*] della Passione.